

L'Italia moltiplica le ambizioni

E' caccia alle medaglie: il doppio maschile vuole stupire, quello femminile cerca un'altra impresa

MILANO Un guanciale per ritemperarsi e rilanciare la sfida. Nella Smorfia, il nove corrisponde al morbido cuscino dei sonni più profondi, ma il canottaggio non ti consente mai la pennichella, neppure se vuoi concederti quei bei sogni a cinque cerchi. Nove, come le barche azzurre che prendono il volo verso Atene, rinforzate sul filo di lana dalla marcia senza patemi del singolista Ragazzi e dalla sparata torcibudella di un otto da spettacolo. Non è record, perché ad Atlanta l'Italia si meritò un dieci e lode, ma la conferma di una scalata che ormai ci ha fissato saldamente in vetta, quella sì.

Gongolano imaschietti, che a Schinias si divertiranno con tutti gli equipaggi, imitati solo dall'Australia e invidiati perfino dai Big Jim tedeschi, resi più umani dalle defezioni del 2 senza e (incredibile!) del doppio senior onusto di gloria e bronzo iridato uscente. Sorridono a denti stretti le ragazze, che riabbracciano i Giochi dopo otto anni attraverso le fatiche del doppio senior eppure trasmettono un senso di incompiutezza che suggerisce scosse graduali. Più che i risultati, sinceramente attesi salvo credere ai miracoli, ha impressionato al contrario la scarsa vivacità in gara, per non dire la rassegnazione che si leggeva su troppi volti, da interpretare evidentemente come la resa di un gruppo ormai spremuto fino al nocciolo.

Solo la Brugo, reduce da una stagione martoriata (però in finale C, con la mente sgombra, ha fatto meglio di un paio di finaliste assolute...) e il doppio pl, quantomeno grintoso, meritano un voto discreto, tanto che non è esclusa la prova d'appello olimpica attraverso i ripescaggi dell'anno prossimo. Coni permettono

do. Eccezioni che non fermeranno la rivoluzione in rosa, affidata al validissimo gruppo delle juniores (sei medaglie iridate di categoria nelle ultime due stagioni) guidate dalla luce di Gabriella Bascelli ed Elisabetta Sancassani, già veterane nonostante la bellezza dei vent'anni. Gaby e Betta, ormai stelle fisse del doppio, rappresenteranno la guida verso Pechino, ma certo sulla via cinese potranno seguire a togliersi soddisfazioni a rimorchio dello storico bronzo 2002. Magari già da oggi, in un epilogo che si preannuncia serratissimo sotto i colpi della battaglia tra neozelandesi, russe e tedesche e nella quale proveranno ad inserirsi sfruttando il fulminante finale marchio della casa. La qualificazione olimpica, la quinta di un armo femminile italiano (due a Los Angeles e due ad Atlanta), ha rasserenato gli animi dopo un'annata tormentata per la capovoga Bascelli, operata in autunno per un'ernia del disco e costretta ad affidarsi costantemente alle mani dei chiropratici dopo l'infortunio per rimediare a un'innaturale rotazione del bacino: per fortuna, la riconosciuta allegria della Sancassani («Una casinista», secondo l'affresco a bruciapelo della compagna) ha esorcizzato i momenti difficili.

«Ci siamo preparate con serietà — confida Gaby — e adesso siamo pronte a raccogliere quanto arriverà, anche se la finale richiederà molta attenzione». E' già bello esserci, il timbro di uno spessore ad altissimo livello che sta consolidandosi con forza e, comunque andrà, le sospirate vacanze non subiranno intoppi. Insieme, voleranno in Sud Africa, dove vivono i genitori di Gabriella, soci benemeriti del remo azzurro, perché fornitori alla causa non solo del talento della primogenita, ma pure della classe freschissima di Gisella, 16 anni e già un piccolo fenomeno: «Chissà, magari nel 2008 saremo entrambe a Pechino ad inseguire l'oro olimpico, il sogno di tutti gli atleti», vaticina la sorella maggiore.

Si meriteranno sicuramente il tito di Rossano Galtarossa, che tuttavia si godrà le regate dalla Grande Muraglia dal divano di casa se darà seguito al voto di dedicarsi anima e corpo alla famiglia dopo le fatiche di Atene. Intanto, il cambio repentino di barca dopo l'accantonamento del quattro di coppia dei cavalieri di Sydney non gli ha impedito di cingersi la collana della quarta partecipazione ai Giochi, solo il primo tassello per un doppio assoluto che sarà pure poco affiatato ma ha vissuto una settimana di grazia che adesso chiede una degna chiusura.

«Francesi, cechi ed australiani, non saprei scegliere dal mazzo — così il padovano legge la gara — e per stare con loro dovremo trovare brillantezza anche negli ultimi 700/500 metri, una qualità che fin qui ci è mancata». E' pur vero che batteria e semifinale si sono risolte in altrettante cavalcate solitarie, difficili da scomporre tecnicamente dal primo all'ultimo metro. Certo è che Galtarossa si completa alla perfezione con Alessio Sartori: eleganza e potenza al servizio di una tecnica sopraffina. Ci sarà soltanto da curare fino all'eccesso la partenza, che talvolta hanno strappato perché il capovoga di Terracina impresse un ritmo che il socio fatica ad assimilare in tempi brevi. Se all'uscita dai pontili saranno con il gruppo, prepariamoci alle scintille.

E a un risultato che potrebbe sancire la tanto attesa nascita dell'equipaggio leader che trascini il gruppo tra i seniores: «Mi piacerebbe — confessa Sartori — che la nostra barca potesse essere guardata con rispetto, che rappresentasse il faro del movimento. L'esempio ce l'abbiamo davanti agli occhi, il doppio leggero di Pettinari e Lui-

ni che si è costruito la leadership con grandissime prestazioni prolungate nel tempo». Basta saper cominciare.

Riccardo Crivelli

Che otto da batticuore La gloria dopo l'incubo

MILANO (ri.cr.) La settimana di passione personale del direttore tecnico si scioglie in lacrime non appena quella benedetta punta taglia l'acqua ai 2000 metri davanti a una muta pericolosa, ma impotente. L'ammiraglia, la barca che più di ogni altra proietta al mondo l'immagine di un movimento, strappa con il batticuore il pass olimpico e prolunga una striscia che non si arresta da Seul 1988: una cinquina a suo modo portentosa. E' un piano liberatorio che allontana gli incubi di una piccola crisi che sarebbe stata incomprensibile dopo le buone sensazioni a Piediluco eppure così vicina quando i sottili equilibri che regolano la difficile convivenza sull'otto sono sembrati saltare a causa di una batteria da buttare. Un quarto posto quasi senza lottare, con una partenza terribile, tremendo per le ambizioni di un gruppo che credeva di valere le nazioni più forti: dopo essersi sopravvalutati, Cascone e compagni hanno finito per deprimersi e certo non è servito il ripescaggio, che ha offerto il terzo posto del passaggio del turno però dietro gli egiziani. Ci è voluta tutta la pazienza di La Mura, il suo fine lavoro psicologico che si è avvalso della preziosissima collaborazione della dottoressa Lausdei, per riportare in carreggiata l'equipaggio. Già la semifinale aveva fornito chiari segnali di ripresa, la finale B è stata finalmente lo specchio delle potenzialità della barca. Partenza sostenuta, ritmo alto per prendere il comando e poi controllo assoluto dei rivali, con una vogata armonica e potente. Solo negli ultimi metri, come è ovvio, i muscoli hanno cominciato a urlare, ma era troppo tardi per tutti: e mentre in tribuna baci e abbracci sancivano lo scampato pericolo («Sarebbe stato un duro colpo per il nostro canottaggio», ammette il d.t.), i ragazzi non avevano neppure la forza di festeggiare e uno di loro, Dentale, sveniva per lo sforzo, pegno a uno straordinario mezzogiorno di fuoco. «Sapevamo di valere una prestazione del genere — riconoscerà a mente fredda Cascone — però i primi giorni sono stati tremendi, perché improvvisamente l'equipaggio ha perso convinzione e noi veterani, anziché sedare le tensioni, abbiamo finito per subire gli eventi. La qualificazione olimpica ci ripaga di tutte le amarezze, ma in fondo siamo stati noi a cacciarci in un vicolo cieco: stupidi allora, bravissimi dopo a guardarci negli occhi per dare una risposta forte».

Con Atene in tasca, resta un anno per lavorare sodo: passata la tempesta, può brillare il sole.

MONDIALI A MILANO

Italia, il piacere della leggerezza

via R. Pradolongo, 11/6
Tel. 02/47017451

Basalini domina il singolo pl e con l'argento del doppio senior allevia la delusione azzurra

MILANO L'Italia è leggera leggera. Una dieta ferrea imposta dai professori del remo: perché si sa che alla vigilia dell'Olimpiade in tanti si presentano affamati al banchetto mondiale. Per fortuna, la torta che si rivela proibita perfino per i campionissimi, da Hacker a Pinsent, riserva una fetta di gloria a Stefano Basalini, che non ha problemi di linea e può mantenersi tranquillamente entro i 72,5 kg, continuando una collezione di cilligine iniziata con gusto nel '97, a soli 19 anni, con l'oro nel quattro di coppia pl.

Accompagnato dalla passione dei tifosi lacustri che ne ricordano le palate di gioventù a Orta, approdo obbligato per chi vuole dedicarsi alla voga avendo i natali a Borgomanero, il perito meccanico con la passione universitaria per le scienze naturali ha scelto per il suo trionfo annunciato l'evoluzione più naturale. Senza l'incubo dell'irlandese Lynch che lo aveva castigato nelle ultime due stagioni, Stefano ha lasciato sfogare il tedesco Ording, tenendolo a tiro fino ai mille e poi uccellandolo senza pietà ai 1200: il sorpasso, vissuto in

diretta grazie alle magie del megaschermo, ha fatto tremare le tribune di un Idro-park Fila gremito di ribollente di passione, immagine meravigliosa di una rassegna storica che meriterà di essere ricordata con orgoglio.

Preso il comando delle operazioni, è bastato mantenersi sui 35 colpi per afflosciare qualsiasi velleità avversaria, buttando semplicemente un occhio al serrate del britannico Kay, buono per l'argento.

Un'equazione perfetta, ma bisognava essere capaci di risolverla senza perdere la testa: «Sulla carta, non avevo alternative alla vittoria e tutta questa pressione, in realtà più esterna che personale, poteva rappresentare un'insidia». E invece è arrivata un'altra laurea remiera che arricchisce un palmarès già denso (è la quart'iride, la seconda nel singolo dopo Colonia '98) e precede di qualche mese la discussione della tesi all'ateneo di Pavia, il

Il piemontese torna a trionfare dopo 5 anni e prepara una sfida olimpica particolare: «Nel singolo seniores»

prossimo traguardo prima di buttarsi sul sogno dell'Olimpiade. La situazione apparentemente cristallizzata nei pesi leggeri, che non prevedono lo skiif nel programma a cinque cerchi e con un doppio e un quattro senza che viaggiano come schegge, lo sta convincendo a tentare una strada ardua ma affascinante: «Mi piacerebbe provarci nel

singolo senior (qualificato da Ragazzi, ndr), però dovrei potenziare la massa muscolare: il mio peso fuori gara è di 75 kg, perciò mi attenderebbero grandi sacrifici; in ogni caso potrei avvicinare la finale, non certo puntare al podio».

Non si prevedono, tuttavia, i temporali che resero elettrico l'avvicinamento a Sydney, quando Stefano contestò apertamente i metodi di allenamento di La Mura e poi lanciò il quanto di sfida insieme con Pittino al doppio leggero di Pettinari e Luini per un posto a cinque cerchi, venendone respinto. Oggi il

rapporto è improntato a grande rispetto e il d.t. ammira sinceramente le straordinarie doti agonistiche di Stefano, tanto da aver inventato per lui l'unità di misura dei suoi sforzi in gara: i secchi di adrenalina.

Quello scatto di nervi e muscoli che è mancato al doppio senior per agguantare il metallo più pregiato, miraggio inarrivabile dai 1986, quando i leccesi Belgieri e Pesciali strapparono Nottingham per l'unico oro azzurro di sempre nella specialità.

Un po' imballati in partenza, Sartori e Galtarossa hanno visto sfilare austriaci e francesi, calando addirittura nei secondi 500 chiusi al 5° posto: una decelerazione esiziale per le sorti della regata. Paradossalmente, gli ottimi spunti al semaforo verde di batteria e semifinale hanno segnato il destino dei cavalieri tricolori: l'avvio a manetta dei canguri per sorprenderli ha dettato il ritmo

per Hardy e Vieilledent, vice-ridati 2001 proprio davanti ai nostri, che non possiedono la potenza degli azzurri ma sono formidabili sul passo.

Saliti a 38 colpi ai 1300, gli olimpionici hanno provato a scardinare le certezze transalpine con il finale che avevano sognato alla vigilia, risvegliandosi tuttavia ai piedi della consacrazione. Quasi una maledizione: la barca non scende dal podio da Sydney, eppure le manca sempre un centesimo per fare l'euro del successo. Da mordersi le dita, se non fosse che solo 45 giorni

ni fa i progetti della coppia non convergono certo sul doppio e il cambio dal 4 di coppia non è stato indolore: «A prima vista — precisa Galtarossa — può sembrare che vi siano differenze minime tra le due barche e invece abbiamo dovuto adattare la nostra vogata e la nostra musculatura al nuovo arma, più potente e soggetto a cambi di ritmo più violenti: perciò sia-

mo soddisfatti». E' la linea ufficiale, condivisa anche dal capovoga nonostante l'inevitabile sete di trionfi che chiederebbe solo oro per placarsi. In ogni caso, per Sartori l'argento è uno splendido modo per riprendersi il centro della scena: «Sì, considerate la mia rivincita dopo un 2001 altalenante: quest'inverno ho lavorato sodo, credevo nel rilancio del 4 di coppia ma forse il feeling in barca non era più così forte come a Sydney. Ora riparto da questa medaglia, senza rimpianti: gli altri finalisti sono cresciuti insieme nel tempo, noi abbiamo appena cominciato».

Una chiosa che manda pure un segnale: lasciateci vivere insieme il sogno di un altro alloro olimpico, sarebbe un peccato separarci. Alessio è diplomatico («Si sono qualificate tutte le barche di coppia, accetteremo le decisioni del d.t.»), Rossano più diretto («Ho fatto tre Olimpiadi sul 4 di coppia, mi piacerebbe un'altra esperienza»). Entrambi scalpitano: c'è il mondo da dominare.

Riccardo Crivelli

IRISULTATI

Otto leggero, crollo inatteso

UOMINI. Seniores. Singolo: 1. Tuft (Nor) 6'46"15; 2. Hacker (Ger) 6'47"47; 3. Cop (Slo) 6'48"31; 4. Chalupa (R. Cec.) 6'54"86; 5. Free (Aus) 6'57"40; 6. Kräibich (Aut) 7'05"30. **Doppio:** 1. Francia (Hardy-Vieilledent) 6'13"93; 2. SARTORI-GALTAROSSA 6'15"65; 3. Rep. Ceca (Synek-Dolecek) 6'16"59; 4. Slovenia 6'17"83; 5. Gran Bretagna (Lawson-Weills) 6'17"85; 6. Australia 6'25"86. **2 senza:** 1. Australia (Tomkins-Ginn) 6'19"31; 2. Cro (N. Skelin-S. Skelin) 6'20"79; 3. Sud Africa (Cech-Di Clemente) 6'21"69; 4. Gran Bretagna (Pinsent-Cracknell) 6'23"19; 5. LARI-DE VITA 6'24"74; 6. Canada 6'26"08. **2 con:** 1. Usa (Beery-Rich, Kelly) 7'10"11; 2. Australia 7'13"13; 3. Canada 7'20"23; 4. NEGRINI-M. CASCONO (SPERANZA) 7'33"35; 5. Egitto 7'41"77. **4 senza:** 1. Canada (Williams-Wetzel-Herschmiller-Baerg) 5'52"91; 2. Gran Bretagna 5'53"54; 3. Germania 5'55"13; 4. Australia 5'57"22; 5. C. MORNATI-CARBONCINI-LEONARDO-MORNATI 5'58"56; 6. Slovenia 6'00"40. **Pesi leggeri. Singolo:** 1. BASALINI 6'59"65; 2. Kay (Gb) 7'02"12; 3. Ording (Ger) 7'05"36; 4. Pislar (Slo) 7'09"16; 5. Denes (Ung) 7'09"65; 6. Podstupka (Sik) 7'32"76. **Otto:** 1. Germania 5'41"43; 2. Usa 5'43"95; 3. Francia 5'45"43; 4. Danimarca 5'50"65; 5. PASQUALINI-FRAQUELLI-GRANDE-DELLA GAUDIO-LODIGIANI-MORICONI-DI SOMMA-SCALA (DI PALMA) 5'50"70; 6. Gran Bretagna 5'54"68. **DONNE. Senior. Singolo:** 1. Neykova (Bul) 7'18"12; 2. Rutschow (Ger) 7'21"44; 3. Karsten (Bie) 7'23"30; 4. Knapkova (R. Cec.) 7'27"70; 5. Zhang (Cina) 7'32"64; 6. Levina (Rus) 7'33"64. **Doppio:** 1. Nuova Zelanda (C. e G. Evers-Swindell) 6'45"79; 2. Germania (Boron-Oppelt) 6'47"57; 3. Russia (Fedotova-Merk) 6'49"50; 4. Gran Bretagna 6'54"91; 5. BASCELLI-SANCASSANI 6'55"80; 6. Australia 7'05"36. **2 senza:** 1. Bishop-Grainger (Gb) 7'04"88; 2. Helakh-Bichyk (Bul) 7'05"89; 3. Susanu-Andrunache (Rom) 7'06"16; 4. Canada 7'07"37; 5. Cina 7'14"17; 6. Usa 7'21"94. **4 senza:** 1. Usa (Wilbur-Davies-Webber-Malcos) 6'53"08; 2. Olanda 6'54"42; 3. Germania 6'56"36; 4. Canada 7'01"35; 5. Nuova Zelanda 7'06"94. **Pesi leggeri. Singolo:** 1. Milne (Can) 7'52"87; 2. Rajic (Cro) 7'54"49; 3. Raduenzel (Ger) 7'56"53; 4. Guillen (Spa) 8'00"85; 5. Nachazelova (R. Cec.) 8'06"28; 6. Li (Cina) 8'06"70. **OGGI Finali:** 4 con U (9.30, Canciani-Massimo-Loriato-Mulazzani, Barattolo); 2 senza pl D (9.45); 2 senza pl U (10, Gaddi-Sancassani); 4 di coppia pl D (10.15); 4 di coppia pl U (10.30, Mannucci-Moncada-Gilardoni-Federici); doppio pl D (10.45); doppio pl U (11, Pettinari-Luini); 4 senza pl U (11.15, Mascarenhas-Amirano-Amarante-Bertini); 4 di coppia D (11.30); 4 di coppia U (11.45, Raineri-Ghezzi-Righetti-Agamennoni); otto D (12), otto uomini (12.15). **IN TV Diretta Rai Tre 9.30, Eurosport dalle 10.**

MONDIALI A MILANO

Pettinari-Luini, gli invincibili

CLAUDIO LORETO

Il doppio leggero conquista il terzo oro di fila:
«Gli Abbagnale sono il passato, noi il presente»

MILANO I figli del vento si sono regalati un altro sprint imperiale. Ci si è messo anche l'Idropark, in una giornata per il resto solare fra tribune traboccanti e un cielo che sarebbe piaciuto ai Manzoni, a tentare di alzare il muro davanti al dominio del doppio leggero azzurro, con una brezza sostenuta contraria alla direzione di gara, infida compagna di viaggio specialmente in acqua 5 e 6, le più esterne.

Ma ci sarebbe voluto l'Incredibile Hulk che in queste ore dispensa sberle e urlacci al cinema per impedire a Pettinari e Luini di farsi incoronare per la terza volta consecutiva, una saga vincente prossima alla mitologia del remo. E' stato ancora Italia-Polonia, come accade ormai da Sydney, ma Sycz e Kucharski, tanto forti quanto antipatici con quella loro mania di evitare scientemente i confronti diretti fino al

passato: questa è la nostra Italia, quella di Pettinari e Luini». Una rasolata fulminante, lo sfogo di chi sta facendo la storia e vorrebbe lo si gridasse al mondo, ma anche il modo per esorcizzare una vigilia che un episodio casuale stava trasformando nel peggiore degli incubi.

Lo scampato pericolo nelle parole di Luini: «La sera prima della finale, mentre ci stavamo allenando, siamo stati speronati da una barca irlandese: a prima vista, i danni non avrebbero potuto farci gareggiare, ma per fortuna il cantiere Filippi ha saputo riassetare lo scafo a tempo di record; alla fine abbiamo metabolizzato la paura trasformandola in adrenalina».

I pesi leggeri salvano il bilancio italiano: trionfa anche il 4 di coppia, che non perde il titolo dal 2001

Mondiale, sono stati costretti una volta di più ad ammirare da lontano la splendida dimostrazione di forza degli Imbattibili, partiti al solito come una palla di fucile. Forse c'era davvero, sotto la barca, quella chiglia-turbo che con azzeccatissimo senso dell'umorismo la claque del duo ha disegnato sugli striscioni srotolati per la festa del podio: 2°26 al 500 il primo vantaggio, 4°54 al 1000 per chiudere la partita, nonostante il finale quasi al passo, stremati per le insidie delle folate in acqua 5, mentre l'armo dell'Est viaggiava coperto in corsia uno.

E chissà se i vigili avranno dimostrato tolleranza di fronte a una velocità che non

Come se ce ne fosse bisogno, con quel cuore grande così e una tensione agonistica spaventosa che non li abbandona neppure in allenamento: le garanzie da spendere quando ad Atene il clima a cinque cerchi diventerà surriscaldato. Si partirà da un argento, quello australiano, si capisce che migliorare vorrebbe dire entrare nella leggenda dalla porta principale.

E la pressione di un pronostico a senso unico serve solo ad accrescere l'acquolina: «Da domani questa medaglia tornerà nel cassetto con le altre — confida Pettinari — e penseremo già all'Olimpiade: sgoberemo più di quanto non abbiamo fatto finora, ci arriveremo più forti

conosce confini, come richiesto ironicamente da Leonardo ed Elia al momento della consegna delle medaglie.

Ancora oro, un'abitudine ormai piacevolissima che tuttavia non placa la voglia della coppia e soprattutto diventa occasione per liberarsi

del rospo che la triplice maglia iridata non ha sciolto in gola. E' il capovoglia, con la franchezza che sempre lo accompagna, ad esternare senza giri di parole: «Eravamo favoriti,

con tutta la pressione addosso, abbiamo dato un'altra dimostrazione di potenza eppure nessuno, come sempre, ha speso due parole per noi, ha promosso la nostra immagine. Finiamola con l'Italia degli Abbagnale, l'Italia del

che mai». Il grido di guerra della grande famiglia dei pesi leggeri, il serbatoio che non si svuota neanche nella siccità milanese e porta tre ore alla causa. Con Basalini e il doppio, festeggia pure il quattro di coppia, nel suo piccolo un'armata invincibile che non fa prigionieri dal 2001. Il capovoglia Mannucci, dopo aver menato le danze fin dall'inizio, arriva groggy alla premiazione e deve chiedere l'intervento del medico e di un fotografo, che immortalò la sua sofferenza: «Così il dottor La Mura smetterà di dire che non tiro mai».

Benedetto livornese, salace perfino con la pressione bassa, macchina da successi inarrestabile malgrado la sua specialità non regali la gioia olimpica. Eppure la felicità straripante con cui riceve la medaglia con Moncada, Gilardoni e Federici resta un'immagine da fissare: quella della passione che si fa ragione di vita.

Riccardo Crivelli

Una collisione in allenamento ha rischiato di non farli partire: «La paura è diventata adrenalina»

IRISULTATI

Male il 4 di coppia senior: 6°

UOMINI. Seniores. Quattro di coppia: 1. Germania (Sens-Geisler-Volkert-Wilms) 6'12"26; 2. Rep. Ceca 6'15"59; 3. Polonia 6'18"80; 4. Australia 6'22"53; 5. Russia 6'25"24; 6. RAINERI-GHEZZI-RIGHETTI-AGAMENNONI 6'27"87.

Quattro con: 1. Usa (McGee-Flickinger-Deakin- McDounough, tim. McElhenney) 6'04"68; 2. Gran Bretagna 6'05"82; 3. Germania 6'08"90; 4. Francia 6'14"72; 5. Nuova Zelanda 6'19"44; 6. CANCIANI-MASSIMO-LORIATO-MULAZZANI (BARATTOLO) 6'27"82.

Otto: 1. Canada (Powell-Kreek-Hoskins-Calder-Hamilton-Rutledge-Light-Stankevicius, tim. Price) 6'00"44; 2. Usa 6'01"46; 3. Gran Bretagna 6'03"45; 4. Francia 6'06"53; 5. Australia 6'08"32; 6. Germania 6'10"01.

Pesi leggeri. Doppio: 1. Pettinari-Luini 6'30"60; 2. Polonia (Sycz-Kucharski) 6'33"12; 3. Irlanda (Towey-Lynch) 6'35"90; 4. Francia 6'37"75; 5. Germania 6'40"22; 6. Ungheria 6'42"90.

Due senza: 1. Danimarca (Andersen-Helleberg) 6'35"73; 2. Germania (Gerlach-Mager) 6'37"36; 3. Usa (Altman-Carcagno) 6'41"05; 4. Olanda 6'46"27; 5. Irlanda 6'46"84; 6. GADDI-SANCASSANI 6'48"42.

Quattro di coppia: 1. Mannucci-Moncada-Gilardoni-Federici 6'07"10; 2. Australia 6'09"36; 3. Germania 6'10"84; 4. Olanda 6'13"26; 5. Svizzera 6'15"39; 6. Usa 6'17"44.

Quattro senza: 1. Danimarca (Ebbesen-Moelvig-Ebert-Kristensen) 6'10"46; 2. Olanda 6'12"24; 3. MASCARENHAS-AMITRANO-AMARANTE-BERTINI 6'13"04; 4. Germania 6'13"50; 5. Canada 6'14"07; 6. Irlanda 6'16"2.

DONNE. Seniores. Quattro di coppia: 1. Australia (Bradley-Hore-Faletic-Robinson) 6'46"52; 2. Bielorussia 6'48"87; 3. Germania 6'49"34; 4. Gran Bretagna 6'49"65; 5. Ucraina 6'55"40; 6. Usa 7'02"69.

Otto: 1. Germania (Wech-Guenther-Zimmermann-Schmidt-Holthaus-Tucholke-Pyritz-Hipler) 6'41"23; 2. Romania 6'44"63; 3. Canada 6'45"53; 4. Australia 6'47"17; 5. Usa 6'50"81; 6. Bielorussia 7'06"81.

Pesi leggeri. Doppio: 1. Germania (Blasberg-Draeger) 7'14"55; 2. Australia (Halliday-Causby) 7'17"28; 3. Romania (Mihalcea-Burcica) 7'18"24; 4. Usa 7'22"91; 5. Canada 7'24"08; 6. Olanda 7'30"77.

Due senza: 1. Romania (Niga-Scurtu) 7'30"26; 2. Gran Bretagna (Dollimore-Warren) 7'32"53; 3. Grecia (Gremou-Grigoriadou) 7'34"50; 4. Usa 7'34"62; 5. Spagna 7'48"45; 6. Ungheria (M. Petoe-T. Petoe) 7'57"46.

Quattro di coppia: 1. Cina (Zhou-Tan-Deng-Li) 6'36"43; 2. Olanda 6'40"95; 3. Australia 6'42"02; 4. Usa 6'42"20; 5. Germania 6'47"61; 6. Danimarca 6'48"80.

Festa Idropark dalle tribune fino ai pontili

Gazzetta Sport, 31-8-2003

MILANO L'Italia che vince, in termini di presenze più di quella incappata in acqua in una giornata non proprio memorabile, comincia ad affollare l'Idropark verso le 9 del mattino. Un ultimo sabato di agosto diverso dal solito che confonde gli abituali frequentatori del mare dei milanesi. Verso le 10, quando le finali della prima giornata sono appena iniziate, la zona tribune e la riva Ovest fino al molo di partenza sono gremiti. Non tutti tifosi di canottaggio ma appassionati potenziali. E' come se gli extracomunitari, quelli che nei weekend segnano la proprietà di un pezzo dell'ex Idroscalo piantando i barbeque sotto i pini, si siano dati la voce per rinviare l'appuntamento: non se ne vede neanche uno. Insieme a jogger e proprietari di cani loro avranno odiato questo Mondiale approdato per la prima volta in Italia grazie a Livio Micheli, un signore senza cariche federali che ha temprato alla Moto Guzzi la resistenza per far fronte alle ripetute crisi finanziarie del suo comitato organizzatore. Così, a fatica quasi terminata, ieri il papà dei Mondiali ha scortato con orgoglio per il campo di regata Roberto Formigoni, presidente della Regione che a due giorni dalla cerimonia d'apertura ha detto il sì per l'ultimo contributo decisivo. Alla fine, insomma, sono arrivati abbastanza soldi per regalare alla rassegna dello sport più umile una tribuna stampa e una zona vip degna dei nababbi. Ma il benessere non ha spinto il vero cuore di ogni campo di gara che ha continuato a pulsare sulla riva opposta, in mezzo ai tendoni dove il carrozzone del remo ha svolto le operazioni di relax, massaggio e allenamento tra sale pesi e cucine. E' qui che Renato Galletti, team manager e uomo che regola il traffico azzurro, aspetta per oggi il momento più emozionante di tutti i Mondiali: quando, atleti e dirigenti di tutte le squadre abbandoneranno in fretta la cerimonia di chiusura, per regalarsi tute, magliette e gadget secondo uno scambio in natura che ha tariffe e riti consolidati. Gli ori italiani, ovviamente, non saranno in vendita.

Fausto Narducci

IL PUNTO

QUATTRO SENZA UOMINI Volò il Canada, Mornati k.o.

Il bicchiere è mezzo vuoto, inutile girarci attorno: l'anno scorso a Siviglia la prima giornata ci regalò cinque medaglie. Non c'è dubbio che le prestazioni degli azzurri non possano essere disgiunte dall'ottenuta qualificazione olimpica di ben nove equipaggi, eppure qualche delusione è difficile da digerire. Come quella del 4 senza di Mornati, costante su altissimi livelli e questa volta in affanno fin dalla partenza, tanto che ai 500 il distacco sul Canada stellare marcava già un pesante 3'97. Troppo per rientrare: il 5° posto, che Carboncini ha definito semplicemente «disastroso» e La Mura «un brutto colpo», richiederà valutazioni approfondite.

DUE SENZA UOMINI Pinsent, la fine di un'epoca?

Non scendeva dal podio dal 1989 e cercava l'11° successo iridato: il mito di Pinsent, tuttavia, ha cominciato a scricchiolare sotto i colpi degli australiani Ginn e Tomkins (38 anni), che si sono nascosti tutta la stagione per preparare la rivoluzione. Partenza formidabile che ha stroncato il lotto, compresi gli azzurri Lari e De Vita che tuttavia per 1500 metri hanno condotto una regata superlativa alle spalle degli aussie, ma alla fine hanno pagato il ritmo infernale. E mentre gli inglesi, addirittura quarti, si affrettavano ad allontanare i sospetti di una carriera agli sgoccioli («Siamo delusi, ma non finisce certo qui»), il giovane equipaggio tricolore poteva guardare con ottimismo al futuro: «Non ne avevamo più, ma è stato un Mondiale di grande soddisfazione».

DOBPIO DONNE E' Nuova Zelanda, Italia 5ª

Va alle gemelle neozelandesi Evers-Swindell il primo duello con la Germania, rivitalizzata dalla triolimpionica Boron: le oceaniche hanno preso subito la testa e hanno resistito al gran ritorno delle tedesche, confermando il titolo di Siviglia. Terze le russe, mentre Gaby Bascelli e Betta Sancassani, bronzi usciti, hanno condotto una regata sostanzialmente in difesa. Il quinto posto va comunque accolto con il sorriso: le ragazze, dopo la stagione tormentata della capovoga, avevano l'obiettivo primario della qualificazione olimpica. Centrata senza patemi.

SINGOLO UOMINI Hacker, clamoroso tonfo

Training autogeno e yoga prima della partenza non sono bastati a Marcel Hacker per confermare l'oro sivigliano: dopo 41 vittorie, il fenomeno tedesco si è arreso all'irresistibile spunto finale del pompiere norvegese Olaf Tufte, capace di rimanerci a contatto fino ai 1500 metri di mordere sul collo il rivale. E' il suo secondo titolo dopo Lucerna 2001.

LE GARE DI OGGI Pettinari-Luini, voglia di tris

Dodici finali in programma oggi, sei con azzurri al via. Si attende la solita messe dai pesi leggeri, con il doppio Pettinari-Luini che difende i titoli 2001 2002 e l'ambizioso 4 senza di Mascarenhas, il 4 di coppia biiridato di Mannucci e il 2 senza del veteranesimo Gaddi e Sancassani. Curiosità per il rinnovato 4 di coppia senior di Raineri, fin qui convincente e pronto alla zampata, mentre il 4 con può lottare per il podio.

IL PUNTO

Ma il bottino è deludente

Se non è delusione, poco ci manca. L'Italia che si era coperta di medaglie a Siviglia (3 ori, 4 argenti e 3 bronzi), un anno dopo non sfrutta la spinta dei Mondiali in casa ed esce dall'Idropark, ricolmo di pubblico e di entusiasmo, con un bottino dimezzato nel totale (3 ori, un argento e un bronzo) e anche nella qualità. E' vero che un Mondiale si può guardare dalla prospettiva dell'edizione precedente ma anche da quella del futuro, soprattutto se siamo alla vigilia dell'anno olimpico. E, come non ha mancato di sottolineare il d.t. La Mura, è vero che prima di Sydney uscimmo dalle acque canadesi di St. Catharines con un numero di podi quasi identico a quello di ieri. Però Milano ci ha detto che sono proprio i prossimi Giochi che devono preoccuparci.

Perché? Perché, anche se abbiamo qualificato ad Atene nove armi (uno in più di Sydney ma uno in meno di Atlanta), sul medagliere 2003 gli armi olimpici hanno pesato in minima parte. L'oro del doppio pesi leggeri Luini-Pettinari, l'argento del doppio senior Sartori-Galtarossa e il bronzo del 4 senza pi sono carte di credito garantite per Atene, ma poi? Non solo le donne non riescono ad andare oltre la barca piccola (dietro la Bascelli crescono però le juniores) ma soprattutto i senior hanno evidentemente pagato la pressione casalinga. Più di tutti Mornati e il loro quattro senza che con il quinto posto ha denunciato la sofferenza di tutto il settore di punta. Il glorioso quattro di coppia smembrato ha prodotto l'argento di Sartori-Galtarossa ma solo un sesto posto nel nuovo esperimento sull'unica barca d'oro a Sydney. Ora si bussa di nuovo a casa Abbagnale (Agostino ovviamente) ma a un anno da Atene l'assemblaggio non sarà facile. Insomma, La Mura resta un mago (solo i finali vanno corretti) ma da oggi al 13 agosto la bacchetta dovrà usarla anche in testa a qualche azzurro per motivarlo come ai bei tempi.

Fausto Narducci

IL PUNTO

QUATTRO SENZA PL Italia, bronzo che vale

Ancora loro, i danesi, veri dominatori della specialità (sei titoli nelle ultime dieci edizioni): Ebbesen e compagni sono subito schizzati in testa e l'Italia di Mascarenhas, Amitrano, Amarante e Bertini ha solo potuto provare a sostenere il loro ritmo, sfavorita anche dalla corsia 5 che ha pesato nel finale, quando il serrate olandese si è fatto irresistibile per prendere l'argento. Comunque, dopo il 2° posto dell'anno scorso, il bronzo azzurro ha riflessi brillanti in prospettiva olimpica: «Era importante — dice il capovoga Mascarenhas — dare continuità ai nostri risultati. In queste condizioni di vento, i danesi sono imbattibili, ma ci rode un po' aver perso l'argento negli ultimi metri. Ci piace pensare, però, alla rivincita per Atene».

DUE SENZA PL Gaddi-Sancassani, che botta

Erano vicecampioni uscenti e l'assenza dei cileni iridati sembrava aprire grandi speranze: invece Gaddi e Sancassani non sono mai stati in gara, finendo nestamente sesti. Per il 41enne lecchese, mirabile esempio di longevità, era forse l'ultimo assalto alla 12ª medaglia mondiale.

OTTO UOMINI E DONNE Trionfo Canada e Germania

La gara più spettacolare confermerà tra gli uomini il dominio del Canada, mentre tra le donne incorona la Germania che non vinceva dal 1994: alla Romania seconda non è bastata la 38enne leggenda Lipa.

MEDAGLIERE

Paese	O	A	B	Tot.
Germania	4	4	7	15
Stati Uniti	3	2	1	6
ITALIA	3	1	1	5
Canada	3	-	2	5
Australia	2	3	1	6
Danimarca	2	-	-	2
Gran Bretagna	1	4	1	6
Romania	1	1	2	4
Francia	1	-	1	2
Bulgaria	1	-	-	1
Cina	1	-	-	1
Norvegia	1	-	-	1
Nuova Zelanda	1	-	-	1
Olanda	-	3	-	3
Bielorussia	-	2	1	3
Croazia	-	2	-	2
Polonia	-	1	1	2
Rep. Ceca	-	1	1	2
Grecia	-	-	1	1
Irlanda	-	-	1	1
Russia	-	-	1	1
Slovenia	-	-	1	1
Sudafrica	-	-	1	1